

LA CAMPAGNA È GIÀ INIZIATA

di Massimo Franco

Il Corriere della Sera, 02/10/2011 pagg. 1-6

Il comandamento ufficiale del centrodestra è la stabilità. Eppure, il governo comincia a essere messo fra parentesi: dalla propria maggioranza, e non solo dall'opposizione. La prospettiva di elezioni anticipate prende corpo con dinamiche che sembrano quasi ineluttabili. Quando il segretario del Pdl, Alfano, chiede di dare una mano al premier che avrebbe «bisogno d'aiuto», senza volerlo ufficializza il tramonto politico del Cavaliere.

Alfano spiega ai militanti lombardi che non ci sarà «diaspora» né «si salvi chi può». Ma per negare questo scenario lo evoca e gli dà consistenza. Anche perché il numero enorme di firme raccolte per il referendum elettorale di primavera si profila come una massa d'urto contro il sistema. Formalmente, sarà l'attuale presidente del Consiglio a decidere se candidarsi di nuovo o no. Ma ammesso e non concesso che avvenga, sarà in un contorno da fine di un'epoca. Non c'è più aria di trionfo e di futuro, ma di assedio e di resistenza. Si dirà che è stato così anche nel passato, e che Berlusconi ne ha tratto vantaggio. Stavolta, però, c'è una crisi economica che cambia lo sfondo, e mostra un capo del governo non con «il sole in tasca», ma con nuvole nere sulla testa. E c'è un partito che in alcuni settori lo mette in discussione apertamente.

La richiesta di «primarie» da parte del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, somiglia alla bocciatura preventiva di Berlusconi candidato a Palazzo Chigi. I distinguo e gli accenni al «dopo» di ministri ed esponenti storici del Pdl fanno apparire la difesa a oltranza da parte di Alfano come un tentativo affannoso di mantenere lo statu quo. E l'avvertimento del ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, secondo il quale qualunque riforma elettorale del

Parlamento deve assecondare i quesiti referendari, implica un dubbio e una quasi certezza. Il dubbio è che si raggiunga un accordo in materia; la quasi certezza è che per evitare il referendum di primavera si finisca per tornare alle urne nel 2012.

La convinzione diffusa è che la situazione non possa reggere ancora per un anno: a dispetto dei numeri parlamentari che permettono al governo, e con ragione, di sentirsi blindato; e della determinazione del presidente del Consiglio a prendere tempo, sperando che accada qualcosa alla quale appigliarsi fino al termine della legislatura. Per paradosso, a impressionare non è la virulenza sterile dell'opposizione. Non appaiono dirimenti nemmeno l'incalzare un po' confuso delle inchieste giudiziarie e lo smarcamento da Berlusconi dell'episcopato cattolico e degli industriali: quelli sono i sintomi di una rottura consumatasi nel retroterra del centrodestra. A colpire è l'aria cupa che domina nella coalizione, di fronte a uno schieramento di delusi che con semplicismo vengono definiti complottisti. Probabilmente ci saranno anche quelli. Ma bollare un governo tecnico come coalizione dei «gattopardi» che vogliono mantenere tutto com'è, fingendo di cambiare, serve solo a mobilitare, e sempre meno, il proprio elettorato. Non risolve la sensazione di inadeguatezza che trasmette all'Italia e proietta in Europa; né basta a restituirle credibilità. I contrasti su Bankitalia, apparentemente senza una logica che non sia quella del potere, fra Berlusconi e Giulio Tremonti; gli inviti a «credere nel Pdl» e insieme le richieste di cambiargli nome e slogan; la polifonia, Lega compresa, sul tipo di legge elettorale da proporre; e l'involuzione di un Carroccio lacerato fra i peggiori istinti «padani», la voglia di insultare Giorgio Napolitano per i suoi altolà contro la secessione e lo sforzo di mantenere un rapporto col Quirinale: sono tutti fotogrammi di una maggioranza priva di ancoraggio. Per fortuna, almeno i presidenti di Senato e Camera, Schifani e Fini, e lo stesso Alfano ieri si sono associati al capo dello Stato nel condannare la deriva della Lega. Ma gli scarti dei lombardi sono un pezzo dell'ondata antipolitica che l'immobilismo può nutrire e aggravare, e il



Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti

Segreteria Regionale del Veneto

Confedir Mit
Confederazione dirigenti pubblici e manager del terziario

DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

referendum di primavera certificare. Napolitano è tornato a insistere sull'Unità d'Italia. Senza saremmo «ai margini dell'Europa». Ed ha voluto ricordare che, per quanto deprecata, «la politica siamo tutti noi»: in una fase come questa, le sue suonano come parole coraggiose e controcorrente.

Vicenza, 3 ottobre 2011



**Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti**

Segreteria Regionale del Veneto

Confedir  Mit
Confederazione dirigenti pubblici e manager del terziario

DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE